

festival
inDivenire

Teatro / Danza / Arte III EDIZIONE

MIGLIOR PROGETTO
SESSIONE TEATRO 2019

ION



NOSTOS
TEATRO

CITTÀ
DELLE 100
SCALE
FESTIVAL

SCRITTO E DIRETTO DA

DINO LOPARDO

CON

IOLE FRANCO

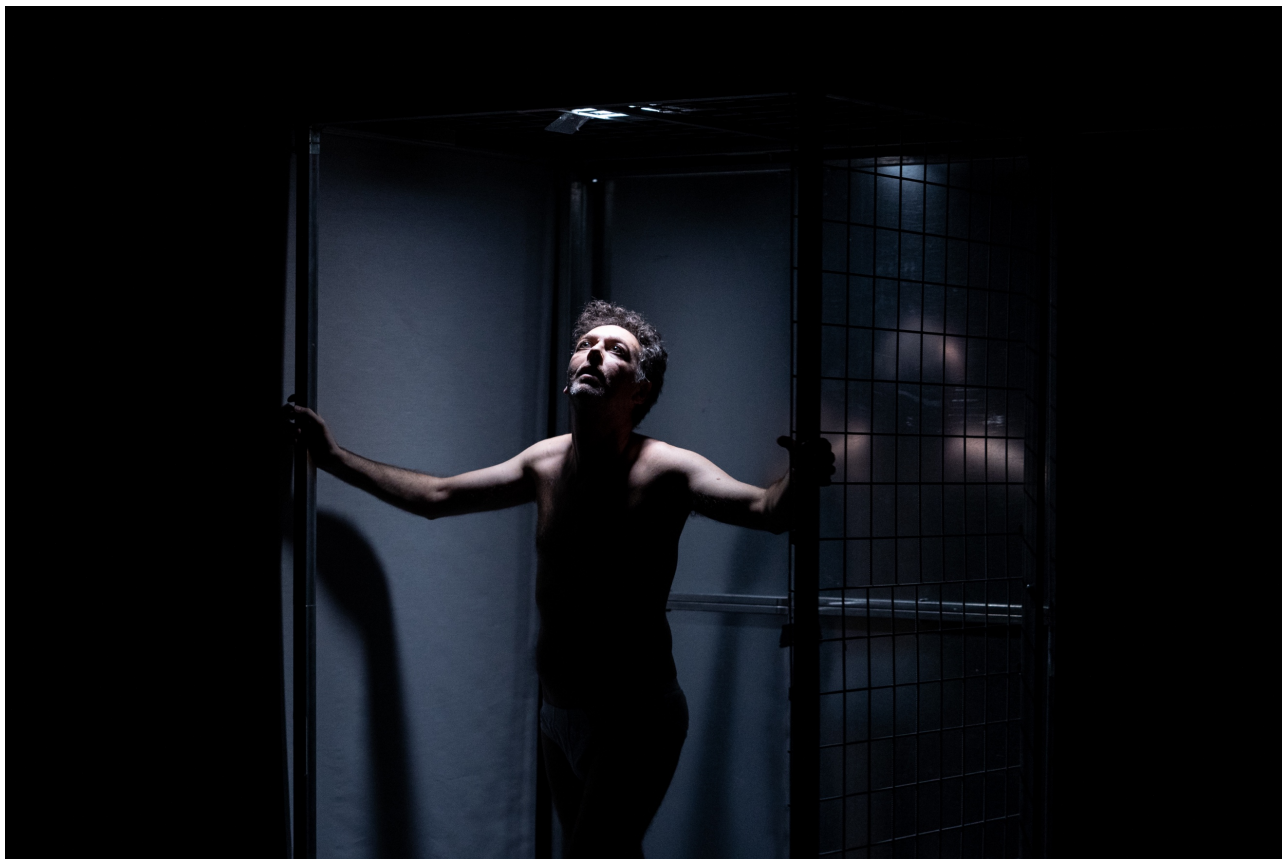
ALFREDO TORTORELLI

ANDREA TOSI

**VINCITORE MIGLIOR SPETTACOLO FESTIVAL
INDIVENIRE 2019**

Scritto e diretto da **Dino Lopardo**
Da un'idea di **Andrea Tosi**

Con **Alfredo Tortorelli, Andrea Tosi e Iole Franco**



RASSEGNA STAMPA

INDICE

- RECENSIONI
- NOTA BIOGRAFICA SUL REGISTA/DRAMAMTURGO
- LINK E CONTATTI

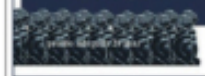
Lunedì
7 giugno 2021

LA REPUBBLICA
Via Condottiana, 91 - 00187
Tel. 06/478341
Sezione di Roma tel. 06/478341
Indirizzo E-Mail: roma@rpubb.it
PUBBLICITÀ: 06/478341
PUBBLICITÀ: 06/478341
Soc. Capale, 91 - 00187 Roma - Tel. 06/478341

Roma

18 giugno 2021 via Margutta
premio margutta
ModArt 2021

www.premiomargutta.com



Lo spettacolo

Storia di due fratelli e della libertà messa in gabbia

di Rodolfo di Giammarco



Teatro Basilica
"Ion" scritto e diretto
da Dino Lopardo

Era molto tempo che a teatro non si era più a tu per tu con i disturbi di sguardi disperati e soli che Annibale Ruccello sapeva condannare alla scena, che non ci s'imbatteva nei corpi barboni e asociali drammatizzati da Pippo Delbono, che non ci si commuoveva per ulteriori generi e patologie fiorenti nei testi di Emma Dante (o di Scimone-Sframeli), e che non si facevano i conti con le razze infelici pregiudicate e a soquadro in spettacoli senza dio di Antonio Latella. Ed era tanto che non incespicavo in figure dal vivo che fossero fantasmi de "I pugni in tasca" di Bellocchio. Ma ora il disadattamento, il rifiuto, la discriminazione e il buio spettrale che intossicano "Ion" scritto e diretto da Dino Lopardo, lavoro di due anni fa approdato al TeatroBasilica, mi riportano a una drammaturgia laconica, meridionale, a una tragedia ambientale, mentale e di tendenze messe al bando, con quadri vissuti da un fratello normodotato (Paolo) e un fratello poetico, avulso, diver-

so (Giovanni), in presenza dell'ombra d'una madre dolce che scompare. In passato ho visto in scena opere di ricerca su crudeltà fraterne, famiglie opprimenti, e mal di vivere sessuale, e la storia di questo autore trentacinquenne (Lopardo è anche attore, con trascorsi in più compagnie) ha debiti con i colpi allo stomaco e al cuore del secondo '900 americano, puntando dritto verso le alienazioni fisiche di Cipri e Maresco. Il padre/padrone ha sempre considerato malato Giovanni (un Andrea Tosi ispirato a povero Sandro Penna), scrittore di pagine vuote o di versi orecchiati, reo confesso di onanismi col prete, sempre chiuso in casa (salvo un'assenza quando muore la genitrice), mentre Paolo (un ruvido Alfredo Tortorelli) lavora, lo tortura di medicine, affronta con tratti paterni l'altro che maneggia gli abiti di mamma (Iole Franco). La morale, alla fine, è una libertà senza parole, in gabbia.

© PRODUZIONE RIVERATA

VISIONI

Fratelli coltelli, dramma familiare in un'oscura Lucania

A teatro. Ha debuttato nella sua forma completa «Ion», scritto e messo in scena da Dino Lopardo



Scena da «Ion» di Dino Lopardo

Gianfranco Capitta

ROMA

EDIZIONE DEL

12.06.2021

PUBBLICATO

12.6.2021, 0:18

AGGIORNATO

11.6.2021, 21:09

Ha debuttato nella sua forma completa (al teatro Basilica), dopo il «saggio» dello scorso anno come vincitore di un premio di drammaturgia, un testo dai caratteri fuori della norma. *Ion* (scritto e messo in scena da Dino Lopardo) racconta una storia familiare, ma lontana dagli stilemi borghesi cui siamo abituati sulla scena: è la storia di due fratelli, e del loro rapporto, nel profondo sud, in una oscura Lucania spesso notturna. Ma, soprattutto, la caratteristica più forte e centrale di questo spettacolo sta in un rigoroso dialetto lucano, oscuro quanto fascinoso nella sua fonetica arcaica.

NON MANCANO certo, anche nel più recente e interessante teatro italiano, esperienze «sudiste» di grande fascino e autorevolezza, da Spiro Scimone a tanta drammaturgia napoletana, a qualche esperienza sarda. Ma il suono lucano non era mai esploso sul palcoscenico (mentre in poesia scatta almeno il ricordo di quella «in dialette tursitane» del grande Albino Pierro) con tanta pregnanza e motivazione. Il rapporto tra i due fratelli (quello poetico e svagato, omosessuale, religioso quanto amante dell'arte, e l'altro più realista e «lavoratore» che lo mantiene, e privilegia nella vita la concretezza) vive nel conflitto mediato solo dalla figura della madre morta. Un bel congegno linguistico e sociale, che sostiene un solido nucleo drammaturgico. A giocarselo in scena sono Alfredo Tortorelli e Andrea Tosi, con Iole Franco quale evocazione della madre.

CONDIVIDI:

FACEBOOK

LINKEDIN

TWITTER

EMAIL

SCARICA IN:

Pdf

ePub

mobi

r e c e n s i o n e

ION: solitudine, indifferenza, diversità e disadattamento

Uno spettacolo intenso che porta a confrontarsi col proprio passato

Flaminio Boni

Teatro Basilica

UN POSTO
IN PRIMA
FILE

w w w . f l a m i n i o b o n i . i t

TEATRO
IDEE/ILL./A
TOSIC/AN/A
TEATRO NAZIONALE

Sezione: SPETTACOLI

la Repubblica
ROMA

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Rassegna del: 01/02/20

Edizione del: 01/02/20

Estratto da pag.: 14

Foglio: 1/1

Spazio Diamante

“Ion” l’ingiustizia vive in famiglia con i talenti del collettivo Itaca

Spettacolo vincitore del Premio In-Divenire per il Teatro, “ION” con drammaturgia e regia di Dino Lopardo è in programma oggi e domani allo Spazio Diamante, protagonisti Alfredo Tortorelli, Andrea Tosi e Iole Franco per il collettivo I.T.A.C.A. Con produzione Nostos Teatro. Due fratelli, e un luogo, tanti luoghi. Paolo è stato fin da bambino molto legato al padre. La madre è osservata con occhi differenti dai due: Giovanni la ricorda premurosa, mentre Paolo come la ‘grassa’ del paese. Paolo fin da piccolo ascolta il padre parlare della madre come di un peso, una palla al piede, e di Giovanni come il figlio

mai voluto. Giovanni vive sulla propria pelle il non essere accettato come figlio, tacciato dal genitore stesso come diverso. Un padre-padrone, anaffettivo, chiuso nelle sue convinzioni, che non accetterà mai la diversità di suo figlio neanche davanti alla morte. Un tema delicato e intenso, di ingiustizia dei sentimenti, di riflessi famigliari, dove la creatività di Dino Lopardo sa orientarsi con cura. – r.d.g.

Nostos
teatro



PALCOSCENICO

«Ion», nella terra selvaggia il dramma di due fratelli

MARIATERESA SURIANELLO
Roma

■ L'esclusione risuona nel prologo, Giovanni è «malato» non può giocare a pallone con Paolo. Con uno scarto temporale, ritroviamo i due fratelli adulti che nell'intimità casalinga si scontrano con le loro diversità e solitudini, la delicatezza del primo si infrange nel machismo dell'altro. Costruito per flash back, *Ion* è la storia di una famiglia del Sud che l'autore e regista Dino Lopardo percorre nella sua lingua di origine, trovando nelle sonorità consonantiche di quella terra selvaggia e silenziosa nella provincia di Potenza le parole per narrarla. E denunciare.

UN TESTO stratificato e ricco di richiami già nell'etimologia dei nomi, per parlare di fragilità e di

consunti cliché, di disagio mentale ma anche di amore fraterno disperato, in un contesto sociale asfittico e imbigottito da una religiosità falsa e pruriginosa, che tocca anche toni comici quando Giovanni sull'inginocchiatoio confessa al prete il suo onanismo infantile. Una scenografia semplice nella sua artigianalità, ma articolata ed evocativa di mondo familiare passato - madre e padre defunti di cui permangono i retaggi nel danno provocato a Giovanni. La mobile struttura metallica si modula diventando porta d'accesso a una dimensione onirica, confessionale o gabbia, in dialogo col testo drammaturgico. Il cui ritmo è incalzante nei feroci duetti dei fratelli, per sciogliersi nei lirici momenti di *Ion*.

FORSE SOLO una caduta di didascalica ingenuità porta nel fina-

le alla superflua sottolineatura delle stigmate e la parola omosessuale viene pronunciata. Vincitore del festival InDivenire, *Ion* si è guadagnato due date allo Spazio Diamante, piccola occasione di visibilità nel calderone teatrale romano per il Collettivo Itaca, riunitosi proprio intorno al progetto di questo spettacolo. Nato da un'idea di Andrea Tosi (Giovanni), in scena con il bravo Alfredo Tortorelli (Paolo) e l'iconica madre di Jole Franco.



-Ion- del Collettivo Itaca



RECENSIONI TEATRALI A cura di Claudio Marchese



“ION” di Dino Lopardo c/o Spazio Diamante – Roma 6 ottobre 2019

Dramma in un solo atto, come nelle avanguardie espressioniste e futuriste del Novecento. Lo spettacolo “ION” rilegge in chiave post-moderna un tema tipicamente pirandelliano: quello del conflitto tra volto/maschera/essere/apparenza. Nel racconto frammentato di un nevrotico interno di famiglia che fa parte del quotidiano, dominato dalla lotta del forte sul più debole e dall'oscura libidine di cibo e sesso – come diceva Moravia “motori della vita” – il discorso logico si scompone in una serie di sequenze visionarie. Un viaggio dentro gli incubi della mente che si snoda come una traversata psicanalitica dell'inconscio.

Al posto della rappresentazione verosimile c'è nello spettacolo di Lopardo una discesa al fondo dell'inconoscibile. Suoni, urla e lampi folgoranti di colore ricordano Artaud, il maudit per eccellenza del teatro d'avanguardia. La scenografia della vita vista dal basso, con tutte le sue abiezioni e le sue violenze rimanda ai drammi di Ruccello.

La novità è il plurilinguismo. Tra lingua italiana popolare e dialetto meridionale si innesta la parola colta e sovrana della poesia. Fascinosa come un mistero religioso consumato in una dissacrazione della morale socialmente accettata che censura Eros e Thanatos. Le due pulsioni psichiche alla base del desiderio di vita e di annientamento. Qui si inserisce il contributo della voce poetica di Riccardo Di Salvo tratta dalla silloge “Pioggia di parole”, edizioni Ibiskos 2019. “Compagnia solitudine” e “Fragile dio” recitate magistralmente dall'attore Andrea Tosi che insieme a Jole Franco e Alfredo Tortorelli formano un cast d'eccezione.

La cifra espressiva di Lopardo è dissonante per il pubblico di oggi, reso ottuso dalla banalità del linguaggio mediatico generalista. Ci vuole coraggio per sfidare questa assuefazione alla piatezza dominante a cui si sono piegati anche i critici di teatro. Quelli che già negli anni Ottanta Carmelo Bene definì impietosamente “gazzettieri”.

Claudio Marchese
saggista teatrale



Ion in scena al teatro "Stabile" di Potenza.

Recensione a cura di Francesco Altavista

Ion di Dino Lopardo, ancora una volta una storia d'esistenza dove manca l'amore



Potenza –“ Che cosa è l’inferno? Ed è così che lo definiscono: la sofferenza di non poter più amare”. Si illumina il cellulare, dopo qualche ora dai 59 minuti esatti dello spettacolo “Ion” scritto e diretto da Dino Lopardo e messo in scena dal collettivo “Itaca”, nell’ambito del festival Città delle cento scale. E ’di un’amica che respira libri tra i monti del confine tra Francia e Italia, quel messaggio, con quell’estratto breve dai “Fratelli Karamazov” di Dostoevskij, arriva come a voler mettere ordine o disordine-dipende dai punti di vista-

nella testa dopo aver ricevuto addosso tutto il genio poetico dello spettacolo “Ion”; chissà forse i grandi comunicano tra loro, al di là del tempo, in dimensioni e in vie sconosciute ai comuni mortali. Non so se l’autore, Dino Lopardo sarà d’accordo, ma la sua opera è ancora una volta un discorrere d’amore e d’esistenza. E cosa se non l’amore è capace di lasciare vuoti nell’esistere?

E in questo periodo storico sembra ancora più evidente; perché anche solo pensare di fare teatro, di organizzare un festival in queste condizioni diventa un’impresa da poema omerico. Non è una questione relativa alle norme e delle restrizioni per fronteggiare la diffusione della pandemia, è la totale assenza di sensibilità, di rispetto, di umanità, d’amore: se da una parte gli organizzatori del Festival Città delle cento scale sacrificano posti e biglietti per il distanziamento, applicano tutte le regole per la sicurezza del proprio pubblico, dalla misurazione della temperatura, al disinfettante, all’obbligo della mascherina, fuori dal teatro “Stabile” di Potenza, in piazza è tutto un altro mondo, si chiacchiera, si beve al tavolo dei bar e si gira senza mascherina, addirittura a pochi metri dall’entrata del teatro si mette musica con ragazzini sprovvisti di protezioni, ma aggrappati febbricitanti d’adolescenza ai loro cocktail e così solidali passandosi una sigaretta di bocca in bocca, fossero almeno baci. Non è blasfemia coniugare l’attualità di quella sera potentina alla poesia spudorata di “Ion”: Dino Lopardo incastra nei suoi manierismi drammaturgici, parole rubate alla più becera realtà, danzando sulle linee temporali: lui quelle storture d’umanità, quell’isolamento sentimentale, quelle presunzioni le aveva già rubate e inserire in una storia tra fratelli, una storia di famiglia, una storia di amore mancato. Giovanni e Paolo interpretati da Andrea Tosi e Alfredo Tortorelli sono come equilibristi sul filo che il maestro burlinense ha scolpito tra umanità di sangue e poesia, tempo e ricerca di immortalità. E sì, non è solo per orgoglio che un genitore cerca nel figlio tracce del proprio essere, non è nemmeno perché crede che i propri atteggiamenti, o

sfumature di carattere siano giuste per vivere, è perché cercano l'immortalità, sopravvivere almeno in parte alla morte.

A quest'ultima si sopravvive solo come fantasmi e come tali amorali, senza possibilità di agire. Eppure Giovanni e Paolo, due disadattati, cercano la loro affermazione posticcia nella definizione di ciò che erano stati come figli. Ma non c'è amore, nemmeno quando Paolo con una spugna lava la madre (interpretata da una splendida Iole Franco) e l'accarezza, in una scena che è da storia del teatro. Lì c'è solo prigionia, vuoto, assenza d'amore, come nella scena che precede un finale di estrema poesia, costruito per essere insieme libertà e disperazione, quando la madre accarezza Giovanni in una vera e propria danza (anche questa una scena da far vedere nelle scuole, non solo di teatro) si tratta dell'inferno se ha ragione quel messaggio magico dal genio russo. Quanto è simile la vita all'inferno se è prigioniera dell'assenza d'amore? Giovanni assapora l'illusione d'amore solo nelle sue poesie e nei suoi pensieri, ma è come fare all'amore in una Panda in un parcheggio scuro e isolato, scomodo e meraviglioso, ma colmo di colpa. E' emarginato, solo perché omosessuale? No, non esiste perché non può amare, come d'altra parte l'altro fratello Paolo che è strumento di un'altra entità che cerca l'immortale reiterazione d'essere, la società. Giovanni è malato per il padre perché rappresenta tutta la ferocia della morte e del fallimento come essere umano, come se avesse sacrificato la sua possibilità di amare. E la madre? Un fantasma da sempre, una schiava illusa di avere una famiglia, ma invece si trattava di catene. Paolo e Giovanni non risparmiano tenerezze pur ossessionati dalla presenza dei loro genitori che portano sulle spalle come un Enea impazzito che vuole uccidere Anchise senza però compiere l'atto, forse per una ricerca di approvazione, come di applausi sono famelici gli attori: la straordinaria ipocrisia del teatro, dalla quale però la sua stessa poesia fugge, creando una ancora più meravigliosa contraddizione che il collettivo Itaca e il maestro Lopardo sanno dominare! Ion è scritto per essere grande teatro.

Come Paolo e Giovanni si ha come la sensazione di essere nascosti sotto il letto, mentre attorno si muove il mondo, dove c'è gente che ride, piange, persone capaci di amare e di essere; quello è un luogo confortevole e sicuro dove la disperazione totale compie un atto violento di mancanza che fa sentire abbastanza leggeri per tentare il volo, ma enormemente pesanti per potersi liberare del carcere che si ha intorno, si balla forse come Giovanni gioca con la sua prigionia? Ancora una volta arriva il messaggio dalle Alpi di Lucia dai Fratelli Karamazov a illuminare una notte di demoni: "Non vi è da stupirsi se l'umanità, invece della libertà abbia trovato la schiavitù...del resto come farà ad abbandonare le proprie abitudini chi ormai ne è prigioniero? E dove potrà mai andare ora che è ormai tanto avvezzo ad appagare gli innumerevoli bisogni che lui stesso si è creato? Si vive nell'isolamento... E il risultato è che si sono accumulati più beni materiali, ma è diminuita la gioia", e insieme alla gioia, tutti gli altri motivi che fanno luce nella lunga notte del vivere.

<http://criticaeteatro.blogspot.com/?m=1>

Motivazioni premio miglior progetto - Sezione teatro - Festival InDivenire 2019

“Un lavoro di esemplare artigianato teatrale, un gioiello costruito su un apparente equilibrio di mondi interiori che si specchiano. Una famiglia



del Sud, un piccolo paese, due fratelli e sullo sfondo due genitori.

Un gancio potentissimo che va ad afferrare con violenza il cuore di chi ascolta e lo costringe a fare i conti con la propria esistenza, i propri ricordi, il vissuto, il sole, il buio, i respiri, le aspirazioni, le lacrime ricacciate in gola. E poi l'inadeguatezza di una vita costruita su sogni fragilissimi, e quel pregiudizio contro le diversità difficile da estirpare. Una malattia ma dell'anima. Che trasforma addirittura il corpo, ingabbia il fluire di una vita. Una messinscena in divenire che è già un vortice di luci e colori, lacrime, balbuzie e poesia.

LINK SERVIZIO TG3 :

<https://youtu.be/xgnHimWQXtY>

<https://youtu.be/0jgp2NKRRyc>

LINK PAGINA FACEBOOK:

<https://www.facebook.com/watch/?v=451473215809013&extid=SlMw9nzojzeuOiO4>

NOTA BIOGRAFICA SUL REGISTA/DRAMMATURGO



DINO LOPARDO

Si forma come attore nel 2013 presso l'AIAD - Accademia d'Arte Drammatica del Teatro Quirino; successivamente Q Academy teatro Quirinetta diretta da Alvaro Piccardi. Contemporaneamente si laurea con una tesi sul radiodramma: Eduardo De Filippo in televisione. Nel 2015 si specializza in sceneggiatura televisiva/cinematografica e drammaturgia presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico. Frequenta diversi laboratori:

Sergio RUBINI; Olli HAUENSTAIN; Krzysztof GEDROYC; Rosa MASCIOPINTO; Lello ARENA; Carlo BOSO; Emmanuel GALLOT-LA VALLEE'; Andrea PANGALLO; Francesco SAPONARO; Michele MONETTA; G. Luigi GHERZI; Elisabetta POZZI; Walter LE MOLI; Michela LUCENTI.

Come autore scrive l'atto unico Trapanaterra vincitore del bando CURA 2017 e ATTESA miglior drammaturgia al festival inDivenire 2018 di Roma. Successivamente ne cura la messa in scena e vince come miglior regia al Roma Fringe Festival 2018. Scrive la sceneggiatura per lungometraggio Batacatash in concorso al premio SIAE. Inoltre collabora per l'adattamento dell'Alceste scrivendone i testi sulle tre moire. Autore dei brani dello spettacolo The Beggar's Opera andato in scena al Teatro Due di Parma. Nel 2019 Vince il premio miglior spettacolo con ION al festival nazionale inDivenire.

Come assistente alla regia lavora con Alvaro Piccardi al Teatro Quirinetta di Roma per lo spettacolo "Il codice di Perelà".

In teatro recita nel "Così fan tutte" di Wolfgang Amadeus Mozart (regia Gabriele LAVIA); "Pene d'amor Perdute" (regia Alvaro Piccardi); "Miles Gloriosus" (regia Alvaro Piccardi); "Tu sei la mia patria" (regia Francesco Sala); Tensione superficiale (regia Jean Paul SNEIDER) "Vaiasseide - studio" (regia Francesco Saponaro);

“Strane Sorelle” (regia Lucia di Cosmo); “Cyrano” (regia Lorenzo De Liberato); “CREATTOLI - Mobili Installazioni Umane” (regia Rosa Masciopinto); “Ballata per chi resta e per chi va” (regia G. Luigi Gherzi); Alceste regia di Elisabetta POZZI; Sonnet dance regia di Michela LUCENTI; The Brig regia (Raffaele ESPOSITO); Persiani (regia Andrea CHIODI); “COINCIDENZE” (regia Renato CAPITANI).



LINK E CONTATTI

Il Collettivo I.T.A.C.A. è composto da: **Dino Lopardo** (Attore/Drammaturgo/Regista), **Jole Franco** (Aiuto Regia, costumi e attrice), **Andrea Tosi** (attore) e **Alfredo Tortorelli** (attore).

Indirizzo: C/da San Giuliano, 2 - 85050 Brienza (PZ)

Referente: Dino Lopardo

E-mail: dinolopardo7@gmail.com

Cell. 320.9078465

LINK VIDEO PROMO:

<https://youtu.be/BfkoGT7YC9I>